

antropologici, luoghi esistenziali; come sottolinea Marc Augé (1996) “(...) *il luogo, il luogo antropologico è simultaneamente principio di senso per coloro che l’abitano e principio di intelligibilità per colui che l’osserva*”.

La lenta trasformazione delle città rappresenta materialmente il risultato di una serie di mutamenti - economici, sociali, culturali, storici, funzionali - ma è soprattutto l’esito di modificazioni intervenute nell’immaginazione dello spazio: nuove configurazioni riflettono nuovi rapporti sociali; così oggi il disorientamento, la progressiva perdita di significato dello spazio urbano, derivano proprio dalla difficoltà di viverci, dall’incapacità di leggerne la struttura, di interpretarne il senso, in un universo indifferenziato, fatto di spazi senza segni, di luoghi senza figura in continua espansione.

Così Robert Park (1925), principale esponente della scuola di sociologia urbana di Chicago: “*Finora la scienza dell’uomo si è principalmente occupata dello studio dei popoli primitivi, ma l’uomo civile è un oggetto d’indagine altrettanto interessante, e allo stesso tempo la sua vita è più aperta all’osservazione e allo studio. La vita e la cultura urbana sono più varie, più ingegnose e più complicate, ma in entrambi i casi i moventi fondamentali sono identici*”. Ed ancora, Claude Lévi-Strauss (1959) in *Antropologia Strutturale*: “(...) *lo spazio urbano è abbastanza ristretto ed omogeneo (in tutti i sensi, oltre che sul piano sociale) perché le sue proprietà qualitative possano essere attribuite direttamente a fattori interni, di origine formale e sociale al tempo stesso. (...) Nessuno ha seriamente cercato quali correlazioni possano esistere fra la configurazione spaziale dei gruppi e le proprietà formali che dipendono dagli altri aspetti della loro vita sociale*”.

In generale, probabilmente più di altre discipline, l’antropologia è capace di operare in aree di confine tra saperi diversi, sperimentando metodologie integrate di osservazione e rappresentazione delle società tradizionali come di quelle complesse. Rovesciando il discorso, è la società attuale che, basando i propri processi di significazione sempre più sull’autonomia e la forza del simbolico e sempre meno sul piano della produzione/scambio/distribuzione delle cose, trova in qualche modo pronta l’antropologia con il suo bagaglio disciplinare, a lungo sperimentato in ambiti tradizionali, da cui trarre oggi strumenti euristici adatti ad affrontare la sfida della complessità.

In particolare, nell’ambito della cultura urbana europea, le piazze, le strade rappresentano i luoghi, dove si verifica l’intersezione di storia civile e di movimenti culturali, immaginazione collettiva e cultura materiale, proiezioni simboliche e tradizioni popolari, ritualità religiosa e comportamenti politici. Gli spazi urbani dunque come grande forma antropologica della cultura occidentale, basti pensare alle denominazioni: piazza (o via), *del Mercato, delle Erbe, d’Armi, del Re, della Repubblica, del Duomo, del Municipio, della Libertà* etc.; da cui è possibile cogliere il profondo legame tra storia civile ed urbana, tra il vissuto e le forme di una città: in definitiva tra gli elementi tangibili e intangibili che formano nel tempo lo spirito di un luogo.

Pensiamo ad esempio a come gli spazi urbani, le stesse emergenze architettoniche che li delimitano, perfino la distribuzione funzionale degli ambienti abitativi (esterno/interno, pubblico/privato), definiscano concretamente tutta una serie di rapporti sociali e relazioni economiche; a come la *presenza* in piazza rende pubblica, ufficiale, socialmente significativa l’esistenza dell’individuo e del gruppo, un tempo della classe.

Più specificamente, proprio la piazza si rivela oggetto esemplare per lo studio delle relazioni che intercorrono tra patrimonio culturale materiale e immateriale, in quanto i suoi elementi costitutivi sono riconducibili all’interno di un modello logico di struttura: come accade in una narrazione mitica, tra gli elementi che compongono una piazza, una strada, uno spazio urbano in generale, si stabiliscono dei legami reciproci e delle relazioni con la memoria delle persone che ci vivono, dai quali è spesso possibile isolare delle strutture logiche elementari (*mitemi*), in rapporto dialettico con altre di segno opposto.